il Fatto Quotidiano
Quotidiano
Data 08-07-2021
Pagina 1+11
Foglio 1

• **Lerner** Destra via da Milano *a pag. 11*

LA DESTRA MOLLA MILANO E PUNTA TUTTO SU ROMA

GAD LERNER

Mettetevi nei panni di un elettore di destra milanese. Vi piacciano o non vi piacciano, per un trentennio i suoi riferimenti si chiamavano Berlusconi, Bossi, Formigoni. Che a loro volta, trattandosi di designare candidati forti per l'amministrazione cittadina, usavano indicare esponenti di primo piano del mondo imprenditoriale: Albertini (Federmeccanica), Moratti (cognome acquisito ma di richiamo), Parisi (Confindustria). Ebbene, in questi giorni al suddetto elettore milanese di destra è stato notificato che per la guida di Palazzo Marino il prescelto sarà un pediatra digiuno di qualsivoglia esperienza politica o amministrativa, Luca Bernardo. Forse Gabriele Albertini si presterà ad affiancarlo come garante, in seconda fila. Mentre il nome di grido della coalizione sarà quello del giornalista Vittorio Feltri, che esordisce a 78 anni in politica. Urca, diciamocelo. Con tutto il rispetto dovuto alle nuove leve della cosiddetta società civile, attraverso tali candidature Salvini e Meloni trasmettono all'elettorato ambrosiano un messaggio inequivocabile, e cioè la loro rinuncia a competere per il governo della capitale del Nord. Basti citare come Giorgia Meloni ha ironicamente motivato il suo appoggio a Bernardo: "Sono una mamma, apprezzo molto i pediatri". Tutto qui. Senza neppure tentar di comunicare il profilo alternativo che la destra immaginerebbe per Milano dopo Pisapia e al posto di Sala. Nulla, in proposito, è pervenuto al di là di un generico brontolio dalle file dell'opposizione, dal tempo dell'Expo fino alla strage della pandemia e al brutale impoverimento sociale da essa accelerato. La storia ci ricorda che le offensive vincenti della destra in Italia hanno sempre avuto per avamposto Milano. Lo stesso Mussolini scelse di radunare qui i suoi adepti, profittando della benevolenza di una borghesia liberale convinta di potersene poi sbarazzare facilmente, una volta ultimato il suo sporco lavoro necessario a debellare l'"eversione rossa". Oggi le cose sembrano andare diversamente, anche rispetto al ventennio berlusconiano. La destra milanese potrà certo godere dell'appoggio del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ex di Assolombarda. Ma non si tratta certo di una figura di rilievo in città. Tramontata l'epoca dell'immobiliarista Ligresti, protetto dalla Mediobanca di Cuccia e a sua volta molto legato alla famiglia di Ignazio La Russa, riesce difficile credere che la coppia Bernardo-Feltri riesca a esercitare un richiamo sull'*establishment* milanese. Che peraltro non ha avuto motivo di sentirsi minacciato dal sindaco in carica Beppe Sala. Le università, dalla Bocconi al Politecnico alla Bicocca, sono compattamente draghiane. La sanità privata non trova più nei ciellini una sponda robusta. Mediaset è asserragliata a Cologno Monzese in cerca di una transizione. Intesa Sanpaolo e Unicredit possono strizzare un occhio a Giorgetti, ma si tengono alla larga dalle grida populiste. La Regione Lombardia ha vertici traballanti per gli scandali. A Salvini dispiacerà ammetterlo, ma in tutta evidenza la classe dirigente di destra si contraddistingue nel 2021 per uno spiccato accento romanesco, con propaggini meridionali e venete. Non penso solo all'astro nascente Meloni. Lo stesso uomo-simbolo Feltri, lesto a salire sul carro della vincitrice, nonostante l'accento orobico tende a sbroccare piuttosto in un gergo triviale che di milanese ha assai poco. Si accettano scommesse su quanto resisterà nell'aula consiliare di Palazzo Marino. Per ora motiva la sua adesione a Fratelli d'Italia sostenendo che è capeggiata da una "fuoriclasse". Può darsi, in effetti, che non si tratti di una meteora. Di lei ricordiamo per ora l'appoggio convinto che volle ribadire a Donald Trump anche dopo l'assalto al Parlamento statunitense del 6 gennaio scorso, propugnato dal presidente sconfitto a dispetto dell'esito del voto. La "fuoriclasse" lamentò anzi che si facessero due pesi e due misure tra quegli squadristi e i manifestanti di *Black lives matter*. Se è Feltri a impersonare, da capolista, ciò che essa ha in animo per il futuro di Milano e dell'Italia, tendiamo a credere che quel vuoto pneumatico sia al momento riempito solo da un personale politico arcaico, del genere che i meneghini definiscono benevolmente *ganassa*, o *bauscia*. La faccenda sarebbe solo divertente se l'indubbio fiuto di un Feltri, ben più della candidatura trasparente di un Bernardo, non preconizzassero che davvero l'Italia sta andando a destra. Forse con lo stesso spirito esasperato e goliardico che la indusse a scommettere sull'inesperienza dei grillini. Solo che questa destra un'ideologia ce l'ha eccome, e se anche farà poca presa nella multietnica metropoli milanese, altrove è ben radicata. I sedicenti patrioti che oggi è in grado di mettere in campo non promettono niente di buono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.